

→ **Battaglia di equità** I democratici smontano le tesi che vorrebbero impraticabile l'aumento

Tassa sullo scudo, offensiva Pd

Il Pd smonta le perplessità sulla tassa per i capitali rientrati dall'estero. «Non viola alcun patto Stato-contribuenti». Bersani: «No ad un nuovo condono ma pronti a discutere su Iva e Tfr»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

L'ultima disquisizione politico-giuridico che tormenta ministri - a partire da Giulio Tremonti - sottosegretari, lo stesso Silvio Berlusconi e appassionati editorialisti e commentatori è la seguente: introdurre una nuova tassa sui capitali prima evasi e poi scudati è «tecnicamente difficile». Sarebbe a rischio costituzionalità perché metterebbe in discussione quella garanzia di anonimato su cui si è poggiato lo «scudo». Infrangerebbe, in sostanza, il patto tra Stato e cittadini perché sarebbe retroattiva. Tesi respinta con nettezza dal Pd che non solo l'ha lanciata ma torna a difenderla. «Per questi legulei - replica Stefano Fassina, responsabile Economia e Lavoro del Nazareno - chiariamo che il Pd non propone alcun intervento retroattivo, non propone di riaprire i termini del condono e così rompere il patto sciagurato tra lo Stato e gli evasori. Il Pd propone un intervento innovativo, ossia una imposta patrimoniale una tantum del 15% sulle basi imponibili regolarizzate attraverso il condono-scudo del 2009». Il segretario Pier Luigi Bersani, che in mattinata aveva sparato a zero sull'ipotesi di un condono-bis «ci opporremo con tutte le nostre forze», poi smentita da mezzo governo, in serata torna sul tema e pone una domanda. «Chiedere nell'emergenza un contributo straordinario ai condonati sarebbe illegale e sarebbe invece legale chiederlo ai già tassati?». E aspetta «con ansia» di confrontarsi al riguardo con qualcuno, armato «di un elenco di casi in cui si sono introdotte deroghe al patto fiscale e al patto di cittadinanza, naturalmente per le persone normali che non occultano i loro redditi né le loro condizioni di vita e lavoro». Quanto al rischio di infrangere il patto di segretezza, secondo il segretario Pd, non è difficile rintracciare i capitali e mantenere intatto quel patto, ma «naturalmente una siffatta misura



Il segretario del Pd Pierluigi Bersani

IL CASO

Vasco Rossi si schiera «Chi è ricco deve pagare di più»

Vasco Rossi dà ragione a Luca Cordero di Montezemolo, riferendosi alle recenti dichiarazioni del presidente della Ferrari sulla manovra varata dal governo. «Ho visto per caso una dichiarazione di Montezemolo, che condivido pienamente», scrive il rocker sulla sua pagina Facebook, per poi riportarne alcuni frasi: «Sono ricco e pago volentieri più tasse, per una ragione di equità e solidarietà. E soprattutto per una vera lotta alla grande evasione fiscale. In cambio chiedo allo Stato di ridurre il suo perimetro d'azione e di essere più efficiente». Il cantante è anche nuovamente intervenuto sul tema della liberalizzazione delle droghe: «Chi sostiene il proibizionismo, sostiene (di fatto) gli interessi della mafia e della malavita», scrive controreplicando al sottosegretario con delega alle politiche antidroga, Carlo Giovanardi. Questa volta si è arrabbiato Maurizio Gasparri: «Vasco Rossi provato da una vita spericolata, anche in valutazioni sulla droga, dice sciocchezze e si erge a cattivo maestro».

mina la praticabilità futura di simili condoni». Ipotesi mai viene archiviata defintivamente dal centrodestra.

FALSE PREOCCUPAZIONI

Alle preoccupazioni del ministro Tremonti non crede Tommaso Di Tanno, docente di Diritto Tributario il quale ricorda come gli imprenditori «che utilizzarono la Dit, varata dall'allora ministro Visco nel 1998, si videro revocati i benefici conseguenti alla capitalizzazione delle loro imprese, attraverso l'abolizione della Dit stessa da parte del ministro Tremonti nel 2003. Eppure si trattava di imprenditori ordinari e non certo di grandi evasori come quelli che si sono nascosti dietro lo scudo fiscale. Quindi il primo atto grave con cui il governo è venuto meno ad un impegno preso con i contribuenti si è verificato ad opera del ministro Tremonti». Secondo il professore, inoltre, tassare quei patrimoni non vuole dire venire meno ad un impegno già assunto. Infatti «si tratta di una nuova imposta patrimoniale applicata ad un patrimonio facilmente identificabile, appartenente ad una fascia sociale alta, per il quale verrebbero mantenuti tutti i benefici fiscali e di riservatezza originari». Sarebbe, cioè, un'imposta patrimoniale nel senso tecnico del termine. E se su

questo fronte Bersani non si sposta di un millimetro, sul resto, a partire da Iva e Tfr dice di non avere «preclusioni principio», anche se l'Iva è già la più alta d'Europa e c'è il rischio inflazione, mentre il Tfr «è una questione delicata». Bene dimezzare «o ricondurre a enti di secondo grado» le province, (ma qui dall'Udc Pierferdinando Casini insiste: «tutte vie a partire dai primi rinnovi») e d'accordo anche sulla Tobin tax. «È una delle proposte del Pd in virtù di un ragionamento - spiega il segretario parlando con Skytg24 - : la scomposizione della bolla finanziaria cade sui debiti che colpiscono welfare e occupazione. Non è giusto che una parte di questi debiti venga assorbita da chi ha provocato questo tsunami per alleggerire l'economia reale?». Critico con l'Europa, che durante la tempesta dei mercati, ha fatto registrare «un ripiegamento nazionale-corporativo e difensivo che ha ostacolato le prospettive di crescita dell'Ue». Duro con il governo, «siamo in una tempesta e la barca è senza timoniere. Anche questa manovra è già figlia di nessuno». E la cosa più preoccupante, aggiunge il segretario, è che il «governo non coglie il disagio, lo sconcerto dell'opinione pubblica che può provocare distacco dalle istituzioni e anche tensione». ❖